

PASQUALE PALMIERI

LE VERITÀ DI ISABELLA.
I FALSI SANTI FRA GIUSTIZIA, PROPAGANDA
E INVENZIONI LETTERARIE (NAPOLI, 1755-1782)

ABSTRACT - In 18th century Italy, a considerable number of people were brought to the attention of the secular and ecclesiastical authorities because they were reporting revelations and privileges from Heaven. They were often skilled in the art of illusionism and, as a consequence, able to exploit people's fears and hopes. This essay focuses on the case of the Neapolitan beguine Isabella Milone. It reveals the richness of a world permeable to the circulation of conflicting beliefs and ideas on religion and morality. At the same time, it testifies the movement of words, metaphors, themes, images, and practices which shift from the elite to "popular" culture and viceversa.

KEY WORDS - Pretense of holiness; Justice; Political communication; Propaganda; Literature of invention.

RIASSUNTO - Nell'Italia del XVII secolo, molte persone che si pretendevano depositarie di doni e rivelazioni celesti catturarono l'attenzione delle autorità ecclesiastiche e secolari. Si trattava spesso di abili illusionisti capaci di trarre profitto dalle paure e dalle speranze del loro pubblico. Questo contributo si concentra sul caso della beghina napoletana Isabella Milone, che nella sua esemplarità riassume le tensioni di un'epoca, permettendoci di entrare nelle dinamiche della comunicazione politica del Regno di Napoli in un periodo cruciale della parabola settecentesca. La competizione fra amici e nemici dell'aspirante santa divenne una questione di pubblica rilevanza che oltrepassò i confini dello Stato borbonico, innescando una circolazione di notizie incalzante e difficilmente controllabile, capace di attraversare gruppi sociali di diverso rango e funzione, accompagnata di volta in volta da motti, aneddoti, ricostruzioni fantasiose e pettegolezzi. La storia di Isabella si rivelò ben presto instabile e metamorfica, sospesa fra pretese di verità e spregiudicate costruzioni narrative fondate su stilemi ben innestati nella tradizione agiografica controriformistica, ma anche su suggestioni derivanti dalla letteratura d'invenzione.

PAROLE CHIAVE - Simulazione di santità; Giustizia; Comunicazione politica; Propaganda; Letteratura d'invenzione.

Il fenomeno della simulazione di santità, che aveva segnato l'epoca della Controriforma inducendo i tribunali religiosi a disegnare specifiche strategie repressive, continuò a suscitare apprensioni fra i poteri costituiti nel corso del XVIII secolo. Tanto nelle città quanto nelle aree rurali, numerosi devoti continuavano ad assistere alle esibizioni di personaggi che si pretendevano depositari di rivelazioni celesti, profetizzando imminenti catastrofi, praticando esorcismi e scongiuri, arrogandosi i meriti di incredibili guarigioni. A costoro si affiancavano abili incantatori che approfittavano dei progressi nel campo della meccanica per muovere fantocci e produrre effetti sorprendenti, inducendo il pubblico a credere che l'accaduto fosse il risultato di intercessioni sovranaturali.

Questo contributo intende concentrarsi sul caso della religiosa terziaria campana Isabella Milone, che nella sua esemplarità riassume le tensioni di un'epoca, permettendoci di entrare nelle dinamiche della comunicazione politica del Regno di Napoli in un periodo cruciale della parabola settecentesca. La donna fu processata dai tribunali ecclesiastici e secolari fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, per aver ispirato la nascita di una setta e aver messo scompiglio nella città di Napoli diffondendo messaggi in odore di eresia. Al contempo, le sue travagliate vicende stimolarono la produzione di resoconti manoscritti e a stampa, che raggiunsero un numero consistente di fruitori intrecciando i canali della comunicazione scritta con quelli dell'oralità. La competizione fra amici e nemici dell'aspirante santa divenne una questione di pubblica rilevanza che oltrepassò i confini del Regno borbonico, innescando una circolazione di notizie incalzante e difficilmente controllabile, capace di attraversare gruppi sociali di diverso rango e funzione, accompagnata di volta in volta da motti, aneddoti, ricostruzioni fantasiose e pettegolezzi. La storia di Isabella si rivelò ben presto instabile e metamorfica, sospesa fra pretese di verità e spregiudicate costruzioni narrative fondate su stilemi ben innestati nella tradizione agiografica controriformistica, ma anche su suggestioni derivanti dalla letteratura d'invenzione ⁽¹⁾.

I capisaldi della biografia della nostra protagonista sono rintracciabili attraverso l'incrocio dei testi agiografici e denigratori a lei dedicati. Isabella nacque a Perdifumo, nei pressi di Salerno, l'8 novembre del 1724 ⁽²⁾. Fin

⁽¹⁾ Una prima ricostruzione del caso di Isabella Milone, incentrata sui risvolti giuridici e religiosi, è stata da me tentata in PALMIERI 2010. In questo intervento, mi propongo di allargare la prospettiva alla luce del ritrovamento di nuove fonti, in prevalenza manoscritte, che permettono di rileggere la vicenda comprendendone gli importanti risvolti sul piano della propaganda e della comunicazione politica.

⁽²⁾ ANONIMO 1782, p. 2. Si tratta di un'opera anonima attribuita fittiziamente a un

dall'adolescenza cominciò a compilare dei diari, raccolti qualche anno più tardi dal direttore spirituale, il frate teresiano Apollinare di San Tommaso, che li utilizzò per produrre una *Relazione storica* a supporto della santità della sua protetta ⁽³⁾. All'età di 15 anni, cominciò a rivelare i contenuti di alcune visioni ai fedeli della sua parrocchia, suscitando le ire dell'arciprete Giuseppe Abate che la fece porre sotto la custodia dei frati cappuccini.

Fu il sacerdote missionario Giovan Vincenzo Barucchi a condurla per la prima volta a Napoli sistemandola nel conservatorio di San Gennaro extra moenia, dove le educande le riservarono una cattiva accoglienza. Si trasferì quindi nel vicino ritiro di Barra fondato da Giovan Battista Fusco, ma fu una soluzione temporanea, visto che dopo qualche tempo si distaccò dall'istituto, vestendo i panni di religiosa terziaria, facendosi riconoscere dai fedeli come beghina o "bizzoca". Accettò la protezione della duchessa di Sant'Elia ⁽⁴⁾. Sfruttando le referenze della nobildonna, cercò di introdursi in alcune case aristocratiche, ma non ebbe molta fortuna. Il suo carattere instabile la rese invisibile a molti. Fu protagonista di iniziative spregiudicate, pretendendo di essere depositaria di messaggi salvifici e di avere una natura semidivina, arrivando addirittura a occultare le sue stesse feci, pur di dimostrare che non ne produceva. L'erudito canonico Giulio Torno – noto per essere stato uno dei più fieri oppositori del celebre pensatore Pietro Giannone – fu chiamato a effettuare un esame sulle inclinazioni della presunta profetessa, ma il giudizio fu impietoso. Isabella, secondo lui, era vittima degli inganni di Satana. Doveva tenersi lontana dalla vita sociale, affidandosi alla sorveglianza di confessori severi che avrebbero provveduto alla salvezza della sua anima ⁽⁵⁾.

Nella *Relazione storica*, Apollinare di San Tommaso cercò di dimostrare

abate di nome Basilio Finoro. I contenuti più significativi di questo testo sono rinvenibili nel manoscritto ANONIMO 31 Luglio 1774, presumibilmente preparatorio, conservato dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in avanti BSNSP). Della biografia di Isabella Milone scritta dal direttore spirituale Apollinare di San Tommaso si conservano due versioni manoscritte: APOLLINARE DI SAN TOMMASO 1769; APOLLINARE DI SAN TOMMASO N.D. Non è semplice capire con precisione quale sia stato il percorso di questi manoscritti prima del versamento nei fondi della BSNSP. Un ruolo importante fu giocato con ogni probabilità da Camillo Minieri Riccio che fu fra i fondatori della Società Napoletana di Storia Patria e che aveva i manoscritti nel fondo di sua proprietà: MINIERI RICCIO C. 1866, pp. 45-46, 96, 99, 142, 155-156. Per ulteriori indicazioni su Minieri Riccio, cfr. PAMISCIANO 2010.

⁽³⁾ ANONIMO 1782, pp. 11-13.

⁽⁴⁾ Cfr. AMBRASI 1979, p. 49.

⁽⁵⁾ Sul canonico Giulio Niccolò Torno, ispiratore del sinodo napoletano del 1726, si veda DE MAIO 1997, pp. 202-207. Quanto alla sua militanza anti-giannonica, si veda CHIOSI 1992, pp. 149-151.

che questi «incidenti» erano in realtà «trappole operate dal demonio» finalizzate a screditare l'operato della «serva di Dio». Stando alla ricostruzione celebrativa proposta in questo testo, Isabella reagiva eroicamente agli attacchi dei suoi calunniatori consolando i fedeli afflitti dalla povertà e dalle disgrazie della vita. Distribuiva loro cartelline dell'Immacolata Concezione e rosari di vetro turchino organizzando incontri di preghiera. Il suo corpo produceva una manna odorosa capace di guarire le malattie della pelle. Dalle sue ferite sgorgava una quantità prodigiosa di sangue, non comune ad altri esseri viventi ⁽⁶⁾.

Nell'estate del 1755 la donna fu accolta dal suo congiunto Domenico Guariglia. Quest'ultimo si avvalse della complicità di Apollinare di San Tommaso per diffondere la fama delle capacità straordinarie che il Signore aveva voluto donare alla sua ospite. La nuova casa di Isabella Milone, presso Pontenuovo a Foria, divenne in breve tempo un luogo di ritrovo per tanti fedeli che si riunivano per ascoltare le rivelazioni dell'aspirante santa e per ricevere da lei filtri d'amore, polveri miracolose, acque taumaturgiche ⁽⁷⁾.

La bizzoca raggiunse la sua massima popolarità all'inizio degli anni Sessanta, in un periodo tutt'altro che semplice per la città di Napoli e per tutto il Regno. Il re Carlo di Borbone si era trasferito nel 1759 in Spagna lasciando il trono al giovane figlio Ferdinando IV e a un Consiglio di Reggenza, chiamato a guidarlo fino al raggiungimento della maggiore età. Nel 1763 si avvertirono le prime conseguenze di una difficile congiuntura economica, che sarebbe sfociata presto in una drammatica carestia ⁽⁸⁾. Era quindi altissimo il livello di attenzione dei ceti privilegiati e di quelli meno agiati sulle decisioni dell'esecutivo. Le iniziative del movimento riformatore si facevano sempre più energiche e gli esponenti più in vista, spesso chiamati a occupare ruoli chiave negli apparati amministrativi dello Stato, non esitavano ad attribuire grosse responsabilità al clero, in particolar modo agli ordini regolari, considerati depositari di privilegi che ostacolavano la riorganizzazione della vita civile e la distribuzione dei beni primari ⁽⁹⁾.

Nel 1767, il cardinale arcivescovo Antonino Sersale raccolse le rimostranze di alcuni canonici della cattedrale preoccupati dalle pratiche superstiziose dei seguaci di Isabella Milone, definiti «sabelliani» perché assimilati all'omonima setta ereticale dei primi secoli dell'era cristiana: fra loro c'erano umili popolani, ma anche avvocati, notai, scrivani e autorevoli

⁽⁶⁾ ANONIMO 1782, p. 23.

⁽⁷⁾ ANONIMO 1782, pp. 24-25.

⁽⁸⁾ Sulla crisi degli anni 1763 e 1764 gli studi sono numerosi. D'obbligo il riferimento a VENTURI 1973; sulla gestione del carnevale e delle feste pubbliche, vedi BARLETTA 1981.

⁽⁹⁾ Cfr. PALMIERI 2011, pp. 45-50.

membri del clero fra cui Vincenzo Sersale (consanguineo dell'arcivescovo) e l'abate Antonino Ganini, arcivescovo di Santa Severina in Calabria e abile canonista ⁽¹⁰⁾. Fu chiamato a intervenire sulla questione proprio il Consiglio di Reggenza, guidato dal ministro Bernardo Tanucci che godeva della piena fiducia di Carlo di Borbone. Nel mirino dei governanti finirono gli ecclesiastici che si ostinavano a trattenere a Napoli la bizzoca facendola «passar per santa, operatrice di miracoli, vivente senza mangiare, profetessa, una donzella illusa e d'una pietà molto diversa dalla vera e solida cristiana» ⁽¹¹⁾. Il caso fu accostato a un precedente che, pur lontano nel tempo, rimaneva ancora vivo nella memoria dei napoletani: quello di Giulia Di Marco da Supino che, nei primi decenni del XVII secolo, si era finta dotata di poteri sovranaturali creando una nutrita conventicola che era arrivata a comprendere larghi settori della nobiltà ispanica e la stessa famiglia vicereale ⁽¹²⁾.

Il clamore suscitato dalla vicenda fu tale da creare interesse anche in altri stati italiani. All'inizio del 1769, le pagine del periodico fiorentino *Notizie dal mondo* dedicate agli avvenimenti napoletani raccontavano dell'arresto di «due maliarde» nella «strada detta Vico Longo», intente a «esercitare i loro magici incanti avanti la porta d'una misera ragazza, che sacrificar voleano alle loro pessime arti». Rinchiuse nelle «pubbliche carceri», le accusate avevano cercato di far ricadere le responsabilità su «una certa Isabella Milone», «Bizoca secolare» che «passava per donna di santa vita», già protagonista di episodi sospetti e sfuggita alla legge per essersi rifugiata «in casa d'un Magnate» ⁽¹³⁾.

Nel marzo dello stesso anno 1769, furono presentate nuove denunce alla Segreteria dell'Ecclesiastico del Regno, uno degli organi dell'apparato borbonico incaricati di gestire le materie religiose, specie nelle occasioni di conflitto fra autorità secolare ed ecclesiastica. Isabella fu rinchiusa nelle carceri della Vicaria, dove rimase per tre anni «col pretesto di esser strega, maliarda e fattucchiera», senza che nessuno dei legali dell'accusa riuscisse a trovare prove valide dei reati che le venivano imputati ⁽¹⁴⁾. Durante la reclusione intrattenne fitti rapporti epistolari con i suoi sostenitori, principalmente col confessore Apollinare di San Tommaso che continuava a

⁽¹⁰⁾ Sull'opera di Ganini si veda DE MAIO 1997, p. 243.

⁽¹¹⁾ TANUCCI 1969, 25 agosto 1767, p. 402.

⁽¹²⁾ I riferimenti bibliografici sulla vicenda di Giulia Di Marco sono numerosi. Si veda almeno ZITO 2000; per ulteriori approfondimenti, vedi PALMIERI 2010, pp. 17-18, 29-32.

⁽¹³⁾ GAZZETTA 1769, Napoli, 10 gennaio, p. 46.

⁽¹⁴⁾ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), *Ministero degli affari ecclesiastici*, b. 987, f. 1.

diffondere presso il volgo e i ceti privilegiati le profezie e i miracoli della sua figlia spirituale, reputandola ispirata dall'arcangelo Michele. Ottenuta la scarcerazione della loro paladina, i "sabelliani" cominciarono a bersagliare l'arcivescovo di Napoli con pesanti accuse e non gli risparmiarono scherzi pungenti. Durante la novena di preparazione della festa del patrono della città san Gennaro, affissero un cartello sui cancelli della Cappella del Tesoro, nel quale si leggeva: «Antonino [Sersale], io Gennaro ti comando che lasci di perseguitare Isabella mia sorella, se non vuoi provare i castighi di Dio»⁽¹⁵⁾.

La propaganda organizzata da membri e detrattori della setta giocò un ruolo fondamentale nell'evoluzione di una vicenda che assunse contorni sensazionali, occupando lo spazio pubblico e imponendosi all'attenzione dei poteri costituiti. Per comprenderne bene i risvolti, è tuttavia necessario fare un salto indietro. Il reato di "affettata santità" era soggetto già da qualche decennio a importanti trasformazioni, sia sul piano giuridico che su quello più strettamente politico. La ridefinizione dei rapporti tra Stato e Chiesa aveva contribuito a mutare in maniera decisiva alcuni aspetti essenziali della vita religiosa negli Stati italiani, e i poteri secolari avevano cominciato ad affermare le loro prerogative su questioni devozionali che, fino a qualche anno prima, erano state di esclusiva competenza clericale.

Il panorama, tuttavia, rimaneva fluido e non bastano facili schematizzazioni per descrivere cambiamenti che furono gradualisti, oscillanti fra innovazioni e resistenze conservatrici. La promozione, di stampo illuminista e riformista, di una nuova idea di società fondata su valori laici e sull'emancipazione dalle "imposture" apologetiche non si era accompagnata alla realizzazione di un sistema giudiziario capace di separare in maniera netta la sfera individuale da quella pubblica, il foro della coscienza dal foro esterno, il concetto di peccato da quello di colpa. I tribunali ecclesiastici, anche se in una condizione di subordinazione, continuavano a essere parte integrante dell'apparato repressivo statale, dando sostanziale continuità a un meccanismo di sovrapposizione tra materie secolari e religiose che consentì di conservare (in alcune circostanze in maniera parziale, in altre in modo più consistente) la fisionomia confessionale dell'organizzazione politica che aveva caratterizzato l'età della Controriforma.

⁽¹⁵⁾ ANONIMO 1782, pp. 32-33.

LA SIMULAZIONE DI SANTITÀ, IL BEGHINAGGIO E IL DESIDERIO NEGATO
DI CLAUSURA

Le procedure di riconoscimento ufficiale della santità subirono diverse evoluzioni nel corso dell'età moderna. I punti di svolta decisivi furono, senza ombra di dubbio, il Concilio di Trento e le riforme introdotte dal pontefice Urbano VIII negli anni Venti e Trenta del Seicento. Gli equilibri che avevano contrassegnato l'epoca tardo-medievale subirono, in gran parte del territorio italiano, un graduale processo di erosione. La Chiesa di Roma riorganizzò il suo apparato di potere dando una nuova fisionomia ai suoi dicasteri e rafforzando la rete territoriale dei tribunali inquisitoriali, deputati fra le altre cose al controllo dei culti e alla repressione della santità spontanea. L'intero universo della devozione, legato a dimensioni territoriali e localistiche, fu sottoposto a un processo di centralizzazione ⁽¹⁶⁾.

Le congregazioni pontificie – in particolar modo il Sant'Uffizio che fu dotato quasi ovunque di una forte rete organizzativa – tentarono di affermare il loro primato su tutti i livelli dell'esperienza agiografica, incontrando l'appoggio, sia pur in alcune occasioni tacito o tentennante, delle autorità secolari. Incrementarono, in tal modo, le loro prerogative di sorveglianza sulle esperienze mistiche e profetiche, sull'organizzazione dei sepolcri e degli spazi sacri, sulla produzione di iconografie, sulla gestione dei riti, sulla stesura di biografie dedicate a personaggi morti in odore di santità. Allo stesso tempo, crebbe l'esigenza di difendere le vite dei santi (soprattutto quelle di tradizione più antica) dai dubbi avanzati dalla critica umanistica e protestante. A questo scopo, si rese sempre più rigoroso il vaglio delle testimonianze che certificavano i presunti miracoli, talvolta inquinate da eccessi di immaginazione o da condizionamenti provenienti dalla letteratura d'invenzione, in particolar modo dalle saghe epico-cavalleresche ⁽¹⁷⁾.

Nel Settecento, le critiche corrosive dei pensatori razionalisti, le nuove spiegazioni mediche dei fenomeni di estasi e possessione – tradizionalmente affidati a direttori spirituali ed esorcisti – rappresentarono certamente un forte stimolo verso una codificazione più precisa dell'eroicità delle virtù, dando vita a una selezione più attenta delle strade che potevano condurre alla gloria degli altari. Le spinte verso una religiosità "regolata", tuttavia, si trovarono a convivere con le missioni di personaggi popolari come Alfonso de' Liguori e Leonardo di Porto Maurizio, che mescolavano forme di pre-

⁽¹⁶⁾ Si veda PALMIERI 2010, pp. 9-32.

⁽¹⁷⁾ I riferimenti bibliografici sono numerosi. Si vedano almeno ZARRI 1991; JACOBSON SCHUTTE 2001; GOTOR 2002; GOTOR 2012; FRAGNITO G. 2014. Per ulteriori indicazioni e approfondimenti storiografici, rimando a PALMIERI 2010, pp. 23-32.

ghiera tenere e melliflue con un perdurante richiamo alla spettacolarità della pietà gesuitica, scarsamente apprezzata dai riformatori. Diverse esperienze devote rimanevano legate a fenomeni di mistica visionaria che restavano invisibili alle autorità ecclesiastiche, specie nelle loro declinazioni apocalittiche e profetiche che erano giudicate destabilizzanti sul piano politico. Nonostante i tentativi di codificazione contenuti nel celebre trattato *De Servorum Dei beatificatione* di Prospero Lambertini (destinato ad ascendere al soglio pontificio col nome di Benedetto XIV), la Chiesa di Roma faticò ad affermare una coerente linea di equilibrio fra la costruzione di nuovi modelli di vita cristiana e la repressione delle condotte devianti.

Il tema della simulazione, specie per quanto riguarda la seconda metà del secolo, è stato esplorato solo in maniera parziale. Il trattamento riservato dal Sant'Uffizio alla modenese Lucia Roveri Della Mirandola, alla lucchese Maria Antonia Colle, alle «profetesse di Valentano», alla ceccanese Giovanna Marella, offrono indizi sulle evoluzioni di un quadro politico nel quale, fra tensioni gesuitiche e controrivoluzionarie, si cercava di ristabilire il peso delle istituzioni ecclesiastiche nella macchina statale⁽¹⁸⁾. Queste vicende sono state portate alla luce grazie all'uso di fonti inquisitoriali, ma rimangono sostanzialmente irrisolte le domande riguardanti gli sviluppi di queste attività repressive in quegli stati dove furono smantellati o ridimensionati i tribunali che facevano capo alla Santa Sede.

I dati parziali di cui siamo in possesso – derivanti in gran parte da ricerche recenti o ancora in corso – sono comunque sufficienti a indicare delle tendenze: la repressione dell'«affettata santità», già negli anni precedenti al depotenziamento della Congregazione del Sant'Uffizio, cominciò a entrare fra le competenze dei magistrati secolari⁽¹⁹⁾. L'avanzamento delle prerogative regie sulla promozione e gestione dei nuovi culti contribuì a modificare l'operato degli aspiranti santi, dei loro devoti e sostenitori, i quali acquisirono, in molti casi, una crescente consapevolezza del fatto che le loro fortune e i loro destini si decidevano in larga misura nelle aule dei tribunali laici, diversamente da quanto era accaduto in passato.

Il caso di Isabella Milone e della setta dei Sabelliani si rivela, da questo punto di vista, come indicatore di una tendenza più ampia, visto che i protagonisti furono costretti a confrontarsi con i tribunali ecclesiastici di Napoli, ma ancor di più dovettero fare i conti con gli apparati repressivi dell'esecutivo borbonico, influenzato da un fronte anticuriale molto intraprendente

⁽¹⁸⁾ Per Lucia Roveri della Mirandola, vedi BIONDI 1991; per le profetesse di Valentano, CAFFIERO 1991. Su Maria Antonia Colle si veda BOTTONI 2002, BOTTONI 2005; su Giovanna Marella, CATTANEO 2004.

⁽¹⁹⁾ Cfr. PALMIERI 2010; PALMIERI 2012.

e sempre più incisivo nel controllo della vita religiosa dei sudditi. I mutati equilibri fra Stato e Chiesa ebbero conseguenze apprezzabili anche sulla promozione delle vecchie devozioni e di quelle di genesi più recente. Di fronte a una diversa percezione del potere, anche le rappresentazioni mentali della santità subirono trasformazioni degne di nota, visibili principalmente nei mutati indirizzi della produzione agiografica che cominciò a gravitare sempre più spesso nell'orbita della celebrazione del potere monarchico.

I problemi in gioco, tuttavia, non finivano qui. L'ampio fronte della lotta contro la simulata santità era indissolubilmente legato alla diffusissima pratica della direzione spirituale che interessò in larga misura non solo monasteri e conservatori femminili, ma anche le semplici religiose terziarie⁽²⁰⁾. I destini delle donne, in particolare delle giovani nobili sottratte al mercato matrimoniale, restavano annodati a strategie e alleanze messe in atto dai ceti dominanti per conservare o accrescere la loro sfera di influenza sul tessuto sociale. Gli istituti che le accoglievano prescrivevano raramente un rigido regime di clausura e vivevano quindi in un rapporto difficile con i poteri costituiti, costretti a fronteggiare frequenti scandali e intemperanze.

Nel convulso panorama settecentesco, il governo delle esperienze religiose femminili fu al centro di aspri scontri fra fazioni impegnate a contendersi posizioni di prestigio e a controllare le risorse economiche che gravitavano intorno ai diversi istituti. Il dibattito sulle doti monacali coinvolse numerosi pensatori e uomini di governo (soltanto nel Regno di Napoli, nei decenni centrali del secolo, personaggi del calibro di Bernardo Tanucci, Francesco Vargas Macchiucca, Stefano Patrizi, Antonio Genovesi, Giovanni Andrea Serrao, Michele Maria Vecchioni, Alberto Capobianco si occuparono del problema), ma i contenuti messi in campo mettevano in evidenza l'esistenza di questioni di portata molto più ampia, incentrate sulla ridefinizione delle regole della vita monastica e sulla gestione di vecchie e nuove fondazioni⁽²¹⁾.

Uno dei problemi più spinosi fu proprio il governo delle religiose terziarie come Isabella Milone, meglio conosciute come bizzoche o monache di casa, e delle monache di conservatorio, ovvero di tutte le donne che non potevano aspirare alla clausura per la mancanza di mezzi economici o per le loro umili origini sociali⁽²²⁾. Le autorità ecclesiastiche, lungo tutta l'età

⁽²⁰⁾ La bibliografia sull'argomento è estremamente vasta. Mi limito qui a rimandare a VALERIO 1995; GALASSO & VALERIO 2001; CATTO 2004; SCARAFFIA, ZARRI 2004; BLINKOFF 2005; CLARK 2006; VACHER 2010.

⁽²¹⁾ Sul dibattito intorno alle doti monacali, CHIOSI 1981, pp. 104-114.

⁽²²⁾ Cfr. CAFFIERO 2004. Sul problema delle bizzoche a Napoli, si veda BOCCADAMO 1991; BOCCADAMO 2001.

moderna, avevano lavorato affinché queste due categorie di donne non venissero assimilate al più prestigioso novero delle claustrali, cercando di controllare abbigliamenti, usi, consuetudini quotidiane, atteggiamenti, modi di autorappresentazione. La scarsa promozione di queste forme di vita devota, spesso accompagnate da esperienze profetiche e visionarie potenzialmente destabilizzanti per l'ordine costituito, andava di pari passo con la conservazione degli equilibri sociali esistenti. Bisogna considerare, inoltre, che dalla convivenza di terziarie o dalla crescita di alcuni conservatori potevano nascere nuovi monasteri inclini a diventare oggetto di contesa tra le gerarchie dominanti, proprio per la loro genesi legata a iniziative di singoli personaggi carismatici o di piccole consorterie desiderose di accrescere il proprio prestigio.

Con queste trasformazioni si confrontarono Isabella Milone e i suoi seguaci. La storia della bizzoca, oltre a sollevare questioni religiose di primaria importanza, divenne il cuore di scambi di informazioni fra diversi gruppi sociali di diverso rango e funzione, fondandosi su messaggi, codici e simboli che acquistavano significati specifici nel contesto politico-culturale del Regno di Napoli negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta nel Settecento.

ISABELLA E IL «METODO DEL SANT'UFFIZIO»

Il clamore suscitato dai “Sabelliani” mise a dura prova la monarchia napoletana, impegnata a ridimensionare il ruolo del clero nell'organizzazione sociale, ma anche ad affinare gli strumenti di costruzione del consenso attraverso un controllo più stretto della circolazione delle idee. Ferdinando IV fu informato degli ulteriori disordini che si erano venuti a creare e, con un decreto del 30 maggio 1772, ordinò la cattura della bizzoca di Perdifumo e la sua reclusione nel Conservatorio di Rocca dell'Aspide nei pressi di Salerno. Bernardo Tanucci scriveva a Carlo di Borbone il 2 giugno:

[...] si è spacciata per profetessa e operatrice di miracoli e santa, ha ingannato molta gente e cagionato molto rumore. La gente savia non le ha creduto e ha attribuito tutto a impostura e a truffa, delle quali si sono saputo varj fatti. Il cardinale arcivescovo ha ordinato che il Re tolga da Napoli questo scandalo. Sua Maestà la ha di notte tempo fatta trasportare in un monastero di femine della di lei patria con ordine al preside di carcerarla, se esca dal monastero ⁽²³⁾.

I comportamenti stravaganti di Isabella e i suoi scatti d'ira suscitarono, nel giro di poche settimane, il malcontento delle religiose, fino al punto

⁽²³⁾ TANUCCI 1969, 2 giugno 1772, p. 745.

di costringere il vescovo di Capaccio a chiedere ancora l'intervento del sovrano ⁽²⁴⁾. Il 13 ottobre Tanucci informò Carlo di Borbone dell'accaduto, comunicandogli anche le nuove decisioni prese in merito. Non si potevano più tollerare – affermava – «li scandali, le superstizioni, le bestemmie, l'eresie ancora e le imposture di colei» che era arrivata persino «a vantare l'esser stata trasportata da un angelo a Roma per impedire una fornicazione che il papa stava per fare» ⁽²⁵⁾.

Il 23 ottobre la bizzoca fu rinchiusa in una cella della Casa degli Incurabili e pochi giorni dopo, il 9 novembre, fu stilato un atto pubblico nel quale si elencavano nel dettaglio le menzogne dell'imputata ⁽²⁶⁾. Due ostetriche la visitarono accuratamente fornendo le prove della sua perdita verginità e vani furono gli sforzi dei sostenitori per scagionarla ⁽²⁷⁾. Agli inizi del 1773 fu «specialmente delegata con replicati premurosi diplomi dalla Maestà Sua la Curia di Napoli a prendere giuridica informazione della Milone e dei suoi seguaci»: «[...] Si travagliò per lo spazio di più mesi per compilare un processo informativo di più centinaia di carte con questo titolo: *De Affectata Sanctitate, de Miraculis Isabellae Milone et de Fautoribus*» ⁽²⁸⁾.

Il governo si tenne costantemente informato su quanto accadeva nel tribunale diocesano dando esecuzione alle decisioni che, seduta dopo seduta, venivano prese. I Sabelliani subirono un durissimo colpo: diversi di loro furono esiliati, il canonico Sersale parente del cardinale fu allontanato dalla capitale e mandato a Sorrento, mentre Antonino Ganini, «che per goder gli entusiasmi, le visioni, le profezie della femina stava in Napoli da più anni», fu costretto a tornare in Calabria nella sua diocesi ⁽²⁹⁾.

I fedeli dell'aspirante santa non si arresero e presentarono suppliche al re per scagionare la loro prediletta, sostenendo che la causa si era svolta con i metodi dell'Inquisizione romana, dichiarata illegittima a Napoli nel 1746 e ancora capace, a distanza di quasi tre decenni, di generare aspri conflitti giurisdizionali tra l'esecutivo borbonico, le rappresentanze cittadine e i giudici ecclesiastici. A prendere il controllo della procedura fu il legale Giovan Battista Monsolino, che scrisse una dettagliata relazione denunciando «le bestemmie, le detrazioni, le ingiurie, le inique e scellerate invenzioni che senza scrupolo pubblicamente» si facevano «in tutte le conversazioni

⁽²⁴⁾ La supplica del vescovo di Capaccio a Ferdinando IV è interamente riportata in ANONIMO 1782, pp. 66-67.

⁽²⁵⁾ TANUCCI 1969, 13 ottobre 1772, p. 770.

⁽²⁶⁾ L'«atto pubblico» è interamente riportato in ANONIMO 1782.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, pp. 39-40.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, p. 46.

⁽²⁹⁾ TANUCCI 1969, 3 agosto 1773, p. 826. Non ho trovato tracce dei procedimenti contro Isabella Milone nell'Archivio Storico Arcidiocesano di Napoli.

e ridotti, ne' caffè e sino nella pubblica strada, in discapito e discredito di una creatura battezzata e redenta col sangue prezioso di Gesù Cristo».

Il rumore suscitato da queste sorprendenti novità, siccome affisse e costernò tutti gli altri conoscenti della detta Isabella, e che nodrivano, siccome nodriscono, della medesima simile concetto, tra' quali vi sono rispettabilissimi prelati, sacerdoti, secolari e regolari, Cavalieri, ufficiali, avvocati, e molti altri probi ed onestissimi vostri fedeli vassalli e cittadini di questa capitale, di ogni ceto e condizione, così divise in due fazioni questa popolazione ⁽³⁰⁾.

Pur dando per assodata la parzialità di questa descrizione, possiamo comunque ritenere affidabili gli indizi circa la consistenza assunta dal caso, capace di stimolare una comunicazione trasversale, nella quale si trovavano a interagire soggetti di diversa estrazione sociale che mettevano a confronto le loro visioni politiche, culturali e religiose. Monsolino sostenne che i delitti di cui era stata accusata la sua cliente erano «totalmente diversi da quelli contenuti nel capo VI del concordato» e che, violando i provvedimenti presi nel 1746, si era provveduto a «rubricare nell'istesso processo tanti altri ragguardevoli, onestissimi laici, non di altro pretesi rei se non di credere Isabella Milone donna dabbene e di averla per tale decantata» ⁽³¹⁾: «Mai Vostra Maestà il Tribunale del Santo Ufficio non ha proceduto in questa maniera, come ad onta delle vostre leggi han proceduto in questa causa questi chiesastici curiali». L'ingiustificato accanimento contro una «misera femminuccia» – secondo la ricostruzione del legale – screditava la condotta di un ceto ecclesiastico arrogante, ambizioso, desideroso «di porsi dassopra le leggi e di acquistar giurisdizione e dominio indipendente» su tutti i sudditi ⁽³²⁾.

Le questioni sollevate, pur sembrando pretestuose, avevano un peso importante nella vita politica napoletana di quegli anni. Fin dalla metà del Cinquecento, la monarchia aveva accordato alla Santa Sede il diritto di nominare un commissario *pro tempore* delegato al coordinamento dell'attività inquisitoriale sull'intero territorio dello Stato. La prassi si era affermata con molte difficoltà, dovute principalmente alla dura opposizione degli organi rappresentativi della capitale e alle incertezze degli ordinari diocesani meridionali e dei superiori degli ordini religiosi che stentavano a focalizzare i limiti delle loro giurisdizioni. Le denunce e le deposizioni erano, di norma, rilasciate davanti a organi giudicanti che rispondevano

⁽³⁰⁾ ASN, *Ministero degli affari ecclesiastici*, b. 987, f. 2.

⁽³¹⁾ ASN, *Ministero degli affari ecclesiastici*, b. 987, ff. 2-3.

⁽³²⁾ *Ibidem*.

del loro operato direttamente alla Congregazione romana del Sant'Uffizio. C'era il pericolo che i testimoni mentissero senza il timore di essere puniti, che le incriminazioni fossero dettate da interessi particolaristici o dalla volontà di consumare vendette private, che i presunti rei fossero coperti da infamia senza alcuna prova a loro carico. Gli stessi giudici erano spesso interessati a ostentare uno zelo eccessivo per ambizioni personali di carriera, creando incidenti procedurali, confondendo le prerogative degli imputati protetti dall'abito clericale con quelle degli altri sudditi, sovrapponendo i reati ordinari punibili dalla potestà secolare a quelli "spirituali" ("materie di fede") spettanti esclusivamente al foro ecclesiastico. Per queste ragioni, enormi incertezze avevano segnato il funzionamento della giustizia ecclesiastica fino alla prima metà del XVIII, dando vita a conflitti rimasti troppo a lungo irrisolti ⁽³³⁾.

L'arrivo a Napoli di Carlo di Borbone, nel maggio del 1734, aveva dato un importante impulso a una cultura giurisdizionalista già attiva da decenni nel Regno e distintasi per la sua opposizione ai privilegi e alle immunità del ceto religioso. Diversi rescritti regi, emanati nel periodo compreso tra il 1737 e il 1740, avevano proibito ai vescovi di esigere diritti sullo svolgimento di fiere e mercati, di riscuotere imposte sul lavoro della terra, di attribuirsi giurisdizioni secolari o di confondere le prerogative baronali con quelle vescovili, di conservare il controllo sui conservatori femminili, ma soprattutto di lasciare intatta l'antica prassi dei testamenti dell'anima, che ancora contribuiva all'aumento sconsiderato della proprietà ecclesiastica. Il concordato con la Santa Sede stipulato nel 1741 aveva cercato di mettere ordine in alcune materie delicate (eresia, poligamia, validità del matrimonio, adulterio, concubinato, questioni beneficiari, repressione dei peccati pubblici) ma non aveva sciolto il delicato nodo delle procedure inquisitoriali adottate dai tribunali religiosi. Si era tentato persino di introdurre un tribunale misto, composto da membri del clero e magistrati laici, per regolarizzare il funzionamento di una giustizia ecclesiastica che viveva da lungo tempo su equilibri precari, ma ogni sforzo era sembrato inutile.

Le risoluzioni del 29 dicembre 1746 – che si rivelarono cruciali anche per la vicenda di Isabella Milone – avevano inteso porre definitivamente un punto alla questione, stabilendo regole precise. Per i membri del clero secolare o regolare inquisiti di eresia o di altri delitti punibili dalla sola potestà ecclesiastica, i tribunali religiosi non dovevano procedere a citazione,

⁽³³⁾ Cfr. PALMIERI 2011, p. 26-33. Rimando a questo lavoro anche per ulteriori indicazioni bibliografiche. Sui rapporti fra Chiesa e Stato nella gestione dei delitti degli ecclesiastici, si veda il recente studio di MANCINO, ROMEO 2013. Per le coordinate generali, si veda BRAMBILLA 2006, pp. 219-241.

né a carcerazioni, senza aver prima spiegato i motivi dell'imputazione e aver sottoposto al sovrano il processo informativo. Prima di pubblicare e di eseguire la sentenza, era necessario sottoporre nuovamente l'intera procedura all'assenso regio, al fine di controllare che gli atti erano aderenti alle leggi del Regno e alle grazie concesse alla città di Napoli. I rei inoltre non potevano essere detenuti in prigioni segrete, ma ricevevano il trattamento riservato a tutti gli altri carcerati civili conservando la facoltà di comunicare con l'esterno, di richiedere l'assistenza di un avvocato che li preservasse da ogni possibile abuso ⁽³⁴⁾.

L'applicazione di queste norme non fu affatto semplice. Le cause in materia di fede – così come quelle che vedevano membri del clero nel ruolo di imputati – rimasero per decenni un territorio di contesa dominato dall'instabilità della procedura. Basti pensare a un episodio emblematico che si verificò nel 1763: il predicatore scolopio Pompilio Maria Pirrotti, da molti tenuto in fama di santità ed espulso quattro anni prima a causa di metodi pastorali poco ortodossi e di presunti abusi nella distribuzione delle elemosine, tentò di far annullare le sentenze a lui contrarie e di rientrare nel territorio del Regno. I superiori del suo ordine e l'arcivescovo di Napoli Antonino Sersale ricorsero alla Real Camera di Santa Chiara ottenendo un nuovo provvedimento restrittivo. Solo negli ultimi mesi di vita, il religioso fu riammesso nei domini di Ferdinando IV, ma non nella capitale. Fu spedito a Campi Salentina nel timore che un suo ritorno nella città che lo aveva visto protagonista di tante missioni potesse creare problemi di ordine pubblico: per le autorità borboniche Pirrotti era un «entusiasta e illuso», capace di provocare tumulti presso la gente credulona, di sollevare «parteggiani e fautori» che cercavano di trarre vantaggi dalla «fantastica di lui condotta» ⁽³⁵⁾.

Nello stesso anno, il delegato della Real giurisdizione Francesco Vargas Macchiucca (che rispondeva del suo operato alla Segreteria dell'Ecclesiastico) fu messo alla prova dalla scabrosa vicenda del frate agostiniano Leopoldo di San Pasquale, condannato dai suoi superiori per frode, furto, appropriazione indebita di identità altrui e scandali sessuali. Il presunto reo rimase seppellito in una cripta costruita nel cortile del suo convento e adibita a reclusorio, priva di porte e finestre. Furono alcuni confratelli impietositi a propiziare la liberazione, sollevando il clamore della città e l'attenzione delle autorità ⁽³⁶⁾.

⁽³⁴⁾ Cfr. PALMIERI 2011, p. 38.

⁽³⁵⁾ Per una trattazione più ampia dell'intera vicenda, si veda PALMIERI 2010, pp. 105-112.

⁽³⁶⁾ Una prima ricostruzione del caso di Leopoldo di San Pasquale fu tentata, agli inizi del Novecento, da VINCIGUERRA 1916.

L'attivissimo avvocato Francesco Peccheneda prese le difese del religioso di fronte ai giudici regi, ma si preoccupò al contempo di esercitare pressioni sulla pubblica opinione, pubblicando una *Memoria* che fece discutere per molti mesi ⁽³⁷⁾. Il testo era pregno di sentimenti anticuriali, ben innestato in un sistema di valori che affondava le radici in decenni di dispute giurisdizionali e aveva assunto contorni ormai ben definiti agli inizi degli anni Sessanta, segnati dalle iniziative del movimento riformatore che sarebbero sfociate di lì a poco in provvedimenti drastici, come l'espulsione dei gesuiti ⁽³⁸⁾. Il caso di Leopoldo acquisiva esemplarità grazie alla retorica del martirio: il frate era descritto come vittima sacrificale di un clero regolare avvezzo a consumare abusi con i metodi della ripudiata Inquisizione, assetato di ricchezza e incline a ledere le prerogative del potere regio.

Non a caso, intervennero sulla questione anche i membri della Deputazione del Sant'Uffizio, un consiglio di rappresentanti cittadini incaricati dal sovrano di sorvegliare sulle cause che si sospettavano contrarie ai decreti regi. Le attenzioni si concentrarono sulla prigionia dell'agostiniano, definita come una vera e propria «fossa», considerata come prova inoppugnabile del fatto che i processi contro Leopoldo si erano svolti «colle regole le più esatte» del temuto tribunale pontificio. Il «nuovo tremendo carcere» in cui «l'infelice» era stato rinchiuso – si legge in uno dei testi dati a stampa per conto dei deputati – riusciva a superare per la sua «crudeltà» le punizioni più disumane della storia, compresa la vetusta pratica inquisitoriale dell'«*immurazione*» ⁽³⁹⁾.

La difesa di Isabella, per quanto agguerrita e prodiga di argomentazioni, non produsse gli esiti sperati. Il governatore della Casa degli Incurabili, chiamato in causa dal segretario dell'Ecclesiastico, si mostrò scettico sulle possibilità di riabilitazione della bizzoca affermando di aver perso tempo e fatiche per redimerla, e accusandola di aver pronunciato proposizioni ereticali, «come il non curarsi di esser privata de' sacramenti» ⁽⁴⁰⁾. La Segreteria dell'Ecclesiastico affidò a Vargas Macchiucca l'incarico di esaminare gli incartamenti prodotti dal tribunale diocesano col fine di accertare che fossero stati compilati secondo le leggi del regno e gli ordini circolari del 1746 ⁽⁴¹⁾. La

⁽³⁷⁾ PECCHENEDA 1763, p. III. Le notizie su Peccheneda sono numerose. Rimando, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche, a CHIOSI 1992, pp. 103-105, 176-178; CARNEVALE 2014, pp. 271-272, 288-289.

⁽³⁸⁾ Sono numerosi gli studi sul rapporto fra Stato e Chiesa negli anni della Reggenza. Si veda almeno MAIORINI 1991.

⁽³⁹⁾ ANONIMO 1763, pp. II, XXXI.

⁽⁴⁰⁾ ASN, *Ministero degli affari ecclesiastici*, b. 987, ff. 3-4.

⁽⁴¹⁾ Cfr. ASN, *Reali dispacci della Segreteria dell'Ecclesiastico*, v. 394, ff. 61-62.

decisione presa sancì la regolarità del processo vescovile, condannando di fatto l'imputata a rimanere in cella per il resto dei suoi giorni, isolata dai suoi conoscenti, senza il diritto di ricevere conforti religiosi.

LA BIZZOCA RACCONTATA IN UN FIUME DI SCRITTURE

Le risoluzioni del governo non affievolirono l'interesse pubblico intorno alla religiosa terziaria. La battaglia fra sostenitori e denigratori continuò a colpi di resoconti, testimonianze, invettive e burle, che circolarono in forma manoscritta per sfuggire al controllo della censura. Per orientarci in questa produzione ampia e per colmare i buchi documentari prevedibili in un corpus di scritture sfuggenti e difficilmente catalogabili, dobbiamo necessariamente partire dall'ultimo testo in ordine cronologico a nostra disposizione, l'unico a stampa, pubblicato a Napoli nel 1782 in forma anonima: *La verità sfolgorante a fronte dell'impostura nella serie de' fatti accaduti in Napoli per la spacciata santità della famosa femina Isabella Milone*.

L'ignoto autore ricostruiva i momenti più significativi della vicenda passando in rassegna le opere che, a suo avviso, avevano ispirato la devozione sabelliana e la militanza anti-sabelliana, innescando una contrapposizione che aveva trasformato la storia dell'aspirante santa in una questione di Stato. Una svolta decisiva si era avuta proprio con la cattura del 1772:

Da questo tempo in poi corsero per Napoli molti Manoscritti a favore, e contra della Milone, e de' suoi seguaci. Qualche anno prima che sortisse dalle carceri correva già la succennata *Storica Relazione* dello arcilluso Frate Direttore, che può chiamarsi l'*Evangelio dei Sabelliani*; ed una *Lettera Apologetica* dell'Avvocato Monsolini; uscì dopo l'*Apologia* dello stesso Frate contro una *Censura* fatta da un *Anonimo* su la suddetta *Relazione Storica*, la quale *Censura*, come fatta tra pochi giorni, e senza i sovraggiunti autentici documenti, non poté riuscire di quel peso, che per onore della verità si sarebbe desiderato; Corse una *Risposta* alla detta *Apologia* d'un altro *Anonimo* di non molto peso [...] ⁽⁴²⁾.

Fra i «Contraddittori» della bizzoca, si era distinto un ecclesiastico la cui identità rimaneva sconosciuta, ma solito nascondersi «sotto il nome di *Basilio Finoro*». Questi aveva messo in circolazione «in varj tempi, e per diverse occorrenze cinque Carte». La prima era intitolata «*Professione di Fede*» ed era dedicata alla confutazione degli «8 Articoli della *Fede Sabelliana*» ⁽⁴³⁾.

⁽⁴²⁾ ANONIMO 1782, p. 45.

⁽⁴³⁾ *Ivi*. Il manoscritto è in BSNRP, FINORO B. 18 luglio 1782.

Al di là dell'apparente veste teologica, lo scritto era – per ammissione dello stesso Finoro – una «frascheria», capace di garantire ai lettori «un piacevole passatempo», ma anche una fonte di informazione utile ad acquisire la necessaria «precauzione a non cader nella Trappola» della celebre beghina ⁽⁴⁴⁾. La «Relazione storica» di Apollinare di San Tommaso, insieme ad altre scritture, aveva divulgato per la città «i più classici ridicoli paradossi, che pretendevansi dalli fanatici di persuadere alla Gente sciocca»⁴⁵. A Isabella si attribuiva «il potere di soffrire le pene dell'Inferno, per placare la Divina Giustizia» ⁽⁴⁶⁾. Proponendosi come incarnazione dell'Arcangelo Michele, la donna raccontava di essersi recata in Oriente «ed ivi aver Battezzato due mila, e rotti infedeli» ⁽⁴⁷⁾.

Non mancavano aneddoti curiosi nel manoscritto di Finoro. Molti avversari della setta avevano tentato di mettere in evidenza gli aspetti più spigolosi del carattere di Isabella, non sempre mite. Fra questi, un sacerdote, identificato con le iniziali D.N., aveva sottolineato che l'iracondia non si addiceva a una vera santa, addentrandosi in un vivace battibecco dal sapore teatrale:

Isabella: E se qualcuno venisse a insultarvi voi cosa fareste?

D.N.: Io farei come Pulcinella.

Isabella: E come fa Pulcinella?

D.N.: Ah, ah, ah, Io mi farei una gran risata, perché quando taluno mi dice cose, che in me non sono, Io non me ne curo punto, niente aggiungendo, o levando da me.

Fra gli oppositori più sdegnosi della beghina, c'era il predicatore domenicano Gregorio Rocco, noto a Napoli per le sue iniziative caritative in soccorso della plebe, ma anche per essere stato accolto più volte in udienza da Carlo di Borbone e dalla consorte Maria Amalia di Sassonia ⁽⁴⁸⁾. Su di lui, i Sabelliani avevano fatto cadere accuse di pratiche sessuali illecite, ispirati dalle parole della loro veggente: «[...] meglio farebbe a levar la pratica inveterata con Catarina al Teatro nuovo, che sparlare, e dir male d'Isabella» ⁽⁴⁹⁾. Rocco, in fin dei conti, pagava il conto per aver «assordato [...] tutta Napoli» con le condanne della conventicola, sostenendo che era

⁽⁴⁴⁾ FINORO 18 luglio 1782, p. 1r.

⁽⁴⁵⁾ *Ivi*, p. 1f.

⁽⁴⁶⁾ *Ivi*, p. 11f.

⁽⁴⁷⁾ *Ivi*, p. 10 f.

⁽⁴⁸⁾ *Ivi*, p. 6f. Su Gregorio Rocco e sulle ricostruzioni agiografiche a lui dedicate, si veda PALMIERI 2010, pp. 185-221.

⁽⁴⁹⁾ FINORO 18 luglio 1782, p. 12f.

vicino il momento della resa dei conti, in cui tutti i «fanatici» sarebbero stati costretti ad «abjurare»⁽⁵⁰⁾.

La fama dell'aspirante santa era arrivata a Benevento, Roma, Firenze. Diversi seguaci conservavano il suo «sangue vivido e rubicondo» in ampolle, per consolidare la devozione⁽⁵¹⁾. Stando alla denuncia di Finoro, i risvolti ereticali delle idee che si erano coagulate intorno a Isabella erano chiari: la donna incarnava un modello di religiosità attiva, non priva di inclinazioni quietiste, sovvertendo la tradizionale subordinazione che regolava il rapporto fra penitente e confessore. Rifiutava la mediazione sacerdotale, cimentandosi autonomamente nell'esegesi biblica. I Sabelliani puntavano a una canonizzazione indipendente dal beneplacito della Chiesa di Roma e determinata «dal solo consenso de' Popoli», volta a rinnovare «l'antico costume de' primissimi secoli» che innalzava agli altari gli eroi della fede «senza informo, e senza processo»⁽⁵²⁾.

La campagna denigratoria di Finoro continuò il 16 marzo del 1773 con la messa in circolazione di un'*Apologia*, sempre in forma manoscritta, che si proponeva di abbattere «con forza [...] il Fanatismo» dei fedeli di Isabella⁽⁵³⁾. Il 31 maggio fu la volta di una *Lettera* indirizzata a uno dei più caparbi sostenitori della bizzoca, che aveva cercato di coinvolgere l'arcivescovo di Aversa Nicola Borgia, destinato a sua volta a morire di lì a poco in odore di santità⁽⁵⁴⁾. Il 18 marzo del 1775 divulgò le *Osservazioni* su «l'Romanzo della *Storica Relazione* dello illuso Direttore»⁽⁵⁵⁾. Questa produzione anonima era certamente lontana dai percorsi dell'ufficialità nei modi di distribuzione, ma anche la forma e i contenuti presentavano una duttilità notevole: ben lungi dall'acquistare esclusivamente la fisionomia di un'accusa formale utilizzabile in sede giuridica, faceva anche ampio uso di toni canzonatori, trasformando Isabella e i suoi seguaci in personaggi da commedia buffa, talvolta mirando esplicitamente al diletto dei lettori.

È necessario ricordare che in quegli anni il mercato editoriale napoletano fu attraversato da notevoli trasformazioni, con l'introduzione di nuovi titoli finalizzati all'intrattenimento che conquistavano i favori di un pubblico

⁽⁵⁰⁾ *Ivi*, p. 23r.

⁽⁵¹⁾ *Ivi*, pp. 16r-17f.

⁽⁵²⁾ *Ivi*, p. 18r.

⁽⁵³⁾ ANONIMO 1782, p. 45. Non ci sono tracce del manoscritto in BSNSP.

⁽⁵⁴⁾ La versione integrale della lettera è pubblicata a stampa, in appendice ad ANONIMO 1782, con il titolo *Lettera dell'Abbate Basilio Finoro al Prete di Merito sulla Lettera da lui mandata a Monsignor Borgia vescovo d'Aversa in difesa della pretesa santità d'Isabella Milone. Napoli, a' 31 di Maggio 1773*, pp. 80-116. Non ci sono tracce del manoscritto in BSNSP.

⁽⁵⁵⁾ Anche questo scritto è pubblicato a stampa in appendice ad ANONIMO 1782, con una numerazione di pagine separata e con il titolo *Osservazione su la disdetta*, pp. 6-8.

nuovo, composto anche da donne. Nonostante i tentativi del governo di imporre regole precise alla diffusione dei prodotti a stampa, le attività clandestine continuavano a giocare un ruolo importante. Le imitazioni e le contraffazioni dei testi più fortunati erano frequenti, così come la vendita di prodotti privi di licenza, con false indicazioni circa gli stampatori e i luoghi di pubblicazione, monopolizzata da soggetti clandestini che potevano tenere i prezzi molto bassi bruciando la concorrenza.

Una delle principali fonti di guadagno rimaneva la richiesta di notizie, ma spesso le cronache di fatti che si pensavano realmente accaduti risultavano deboli e inverosimili, finalizzate più a proporre una narrazione godibile che a riscuotere la fiducia dei lettori/fruitori. Il governo cercava di controllare la circolazione delle informazioni concedendo delle «privative» ad alcuni stampatori, ma non sempre il rispetto di questi privilegi era garantito⁽⁵⁶⁾. Non è semplice capire se questa fitta produzione di “relazioni”, “avvisi” e “ragguagli” favorì la creazione uno spazio pubblico capace di ospitare nuove forme di dibattito politico. Quel che è certo è che l'accresciuto peso della circolazione di notizie a stampa creò nuove tensioni nel rapporto fra le autorità e gli operatori del settore.

La lotta alla diffusione illegale di fogli e libelli informativi, pur essendo innestata su una dinamica di più lungo periodo, aveva raggiunto livelli critici proprio all'inizio degli anni Sessanta. Valga l'esempio di operatori molto noti come i fratelli Flauto, detentori del monopolio sulla produzione delle gazzette, che ricorsero alle autorità il 9 gennaio del 1762 denunciando Bartolomeo Lanzetta, «venditore di calandarj, ed altro per Napoli, volgarmente detto sportellaro», con «diarj, libretti, ed altro nel caffè a quattro porte al largo del Castello»⁽⁵⁷⁾. Erano spesso i marinai a rifornire gli ambulanti, ma gli stessi commercianti che gravitavano attorno al monastero di Santa Chiara non si sottraevano a questo tipo di attività, mettendo in circolazione materiali da smerciare a basso costo. Fra i testi abusivi più ricercati c'erano i racconti di fatti funesti e sensazionali, stampati o manoscritti: omicidi, esecuzioni, furti di oggetti preziosi, sommosse, inondazioni, presunti miracoli, terremoti e scandali che avevano coinvolto uomini di Chiesa⁽⁵⁸⁾.

L'identità degli estensori dei fogli informativi rimaneva oscura, come accadeva per gli autori degli scritti su Isabella Milone. Si trattava di mestieranti che collezionavano le notizie più interessanti dei giornali esteri, talvolta ricucendole e riadattandole alle loro esigenze. Non mancavano i

⁽⁵⁶⁾ RAO 1998, *Mercato e privilegi*, pp. 197-198.

⁽⁵⁷⁾ *Ivi*, p. 192. La fonte è ASN, *Sommatoria*, ord. Zeni, fas. 95, fasc. 3, cc. 33-36v.

⁽⁵⁸⁾ RAO 1998, *Mercato e privilegi*, p. 194.

resoconti degli eventi locali, assemblati sotto gli occhi di censori attenti a garantire che l'immagine della monarchia non ne uscisse danneggiata, ma al contrario sostenuta. L'esecutivo si era mostrato in più occasioni attento al ruolo dei bollettini come strumenti di propaganda politica. Lo stesso Bernardo Tanucci si era reso ben conto dell'urgenza di un rinnovamento della costruzione del consenso, di fronte all'avanzata di nuovi meccanismi di diffusione e coagulazione delle idee. Nel 1762, aveva ricordato in una lettera a Carlo di Borbone l'importanza della stampa per l'istruzione del «popolo», per rimediare «alla cabala e alle sorprese». Solo qualche anno più tardi, nel 1767, aveva ribadito: «[...] La moltitudine delle braccia è la forza umana; piccoli e facili libri, e Gazzetta acquistano quella moltitudine di braccia»⁽⁵⁹⁾.

L'intrattenimento rimaneva uno degli scopi fondamentali di questa produzione, che includeva ad esempio diari di notizie piacevoli e utili al pubblico, destinati a essere diffusi nei giorni di festa⁽⁶⁰⁾. Questa tendenza alla fusione fra intenti pedagogici, divulgativi e ricreativi non era affatto insolita nel mercato delle notizie dell'Europa di antico regime, ma rispondeva al contrario a una tendenza consolidata. Gli studi svolti negli ultimi due decenni hanno messo in evidenza come gli eventi di interesse pubblico riuscissero a stimolare una produzione che si serviva di diversi canali di diffusione, dalla stampa ai manoscritti, dalle immagini alla voce⁽⁶¹⁾. Le informazioni diventavano tasselli di una «cultura condivisa» che si diffondeva attraverso pettegolezzi, aneddoti, novelle, canzoni, pasquinate, fogli volanti di committenza pubblica o privata⁽⁶²⁾.

È fuorviante immaginare questa produzione di notizie come parte costitutiva di una comunicazione che viaggiava su vettori unidirezionali (dall'alto al basso, dalle autorità ai sudditi): gli stessi messaggi politici che rispondevano ai mandati dei poteri costituiti si trovavano a mediare con idee che erano espressione di interessi particolaristici o con ammiccamenti folklorici finalizzati a rendere più appetibili storie di difficile interpretazione⁽⁶³⁾. Per questa

⁽⁵⁹⁾ MAIORINI 1998, pp. 422-423. Le citazioni sono tratte dall'epistolario di Tanucci a Carlo di Borbone.

⁽⁶⁰⁾ RAO 1998, *Mercato e privilegi*, p. 188.

⁽⁶¹⁾ DARNTON 1996, p. XXII. Sul rapporto fra scrittura e comunicazione orale in Italia, si veda il fondamentale studio di ROGGERO 2006.

⁽⁶²⁾ Sul concetto di «shared culture» è costruito il recente intervento di NICCOLI 2011. Sul rapporto fra stampa e manoscritti, si veda RICHARDSON 2009. Sulla circolazione delle notizie prima della stampa periodica, d'obbligo il riferimento a INFELISE 2005; INFELISE 2014. Sugli scambi fra cultura ufficiale e illetterati, si veda FRAGNITO 2014. Ancora utile sul piano metodologico PETRUCCI 1979, *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, pp. 139-156.

⁽⁶³⁾ Si veda DE VIVO 2007.

ragione, bisogna interrogarsi non soltanto sull'identità dei produttori dei testi e sugli intenti dei committenti, ma anche sulle vie che ne sostenevano l'amplificazione e l'assimilazione, sul modo attraverso il quale acquisivano una valenza sociale «diventando comprensibili al pubblico» (64).

Non stupisce, quindi, l'abbondanza di testi cronachistici imbevuti di finzioni letterarie, che talvolta ricalcavano i generi più fortunati e trasversali sul piano della fruibilità. Gli operatori dell'editoria, fermi nel proposito di raggiungere un ampio ventaglio di fruitori, avevano interesse nel proporre differenti forme narrative mantenendole tutte sotto «l'ombrello dell'informazione» e vendendole come attendibili resoconti di fatti realmente accaduti⁶⁵. Fra le diverse tipologie di racconto c'erano spesso scambi di funzioni, finalità e sistemi valoriali. Generi notoriamente considerati menzogneri come le ballate erano talvolta segnati da una pretesa di veridicità che puntava a scardinare le diffidenze dei destinatari (66). Al contrario, testi intrinsecamente finalizzati a essere presi sul serio come le agiografie e le biografie di uomini illustri (per ragioni giuridiche, canoniche o politiche) risultavano spesso inquinati da eccessi di fantasia o da suggestioni letterarie provenienti dal teatro, dalla novellistica, dai cantari, dall'agiografia, dai romanzi picareschi, dalle saghe epico-cavalleresche e dai loro rovesciamenti parodici (67).

Il caso in analisi non è comprensibile senza tener conto delle tendenze che contraddistinguono l'accesso al testo scritto e la circolazione delle informazioni in età moderna e, in particolar modo, nel XVIII secolo, segnato – come è stato di recente sottolineato – da continuità rispetto alle epoche precedenti, ma anche da significative evoluzioni e dall'intensificazione di pratiche preesistenti (68). La storia di Isabella assunse a Napoli i tratti di una piccola epopea, favorendo lo sviluppo di una narrazione a più voci, prestandosi a un numero consistente di riusi e scambi di informazioni che

(64) DARNTON 1996, p. 190.

(65) DAVIES & FLETCHER 2014, *Introduction*, pp. 1-18. Nello stesso volume, si vedano almeno KOOPMANS 2014; WHIPDAY 2014; MOON N. 2014. Importanti indicazioni di metodo in WITMORE 2001; KOOPMANS 2005; NATALE 2008; DOOLEY 2010; WILTENBURG 2012.

(66) DAVIES & FLETCHER 2014, *Introduction*, p. 14. Rilevanti le conclusioni di DOLAN 2013.

(67) Sul transito di valori e finalità da una forma letteraria all'altra, si veda CHARTIER 2014, pp. 4-5. L'autore esprimeva anche perplessità sulla presunta natura «popolare» di questi testi, sottolineando come essi tendessero invece a «superare le barriere sociali e ad attrarre lettori di differente condizione economica e sociale» (p. 4).

(68) Gli studi sull'argomento sono numerosissimi. Si veda il recentissimo bilancio di PASTA 2014.

si trasformarono non di rado in palesi distorsioni, alternando di volta in volta toni celebrativi e oltraggiosi. Rimane centrale il fatto che la stessa agiografia dell'aspirante santa, la cosiddetta *Relazione istorica*, era stata costruita su suggestioni letterarie ben identificabili, prestando il fianco alle critiche dei detrattori che provarono a delegittimarla dimostrandone il carattere artificioso.

L'opera di Apollinare di San Tommaso fu demolita punto per punto. Si trattava – stando alla ricostruzione dell'anonimo Finoro – di un plagio della *Vita della serva di Dio Suor Maria Villani*, già ben conosciuta a Napoli alla fine del Seicento.

Chi poi volesse prendersi la pena di leggere con attenzione l'intera *Vita* della Villani, e confrontarla colla *Storica Relazione*, troverebbe che in tutte le imposture, spacciate per azioni virtuose, o per prodigj, dallo illussissimo Frate, ha fatta sempre la Scimmia alla Villani la sua cara Isabella. Così nel dare ad intendere d'aversi poste le petruzze tra i piedi, e le Scarpe per martoriarsi; nel medicarsi le piaghe con balsamo doloroso; nel preteso sudore, e vomito di Sanguè; nelle affettate leggerezze di corpo; nel preteso odore attaccato alla sua persona; nell'aver spacciato d'essere andata nel Purgatorio; nelle tante cure miracolose; ne' Rosarj dispensati; nella pretesa moltiplicazione del pane; nelle visite e ne' dialoghi di S. Michele; ne' varj assalti de' Demonj, ed in tante forme mostruose e laide apparite [...] ⁽⁶⁹⁾.

Di fronte ad attacchi tanto risoluti, i fedeli di Isabella non stettero a guardare. Alle azioni legali intraprese da Monsolino si affiancò una fitta propaganda che diede vita al rincorrersi di pretese guarigioni, denunce, minacce e delazioni. La tensione raggiunse uno dei punti più alti proprio nel 1775, quando

si pubblicò da un Frate Cappuccino un'altra profezia della Milone, come ricavata dalla propria bocca, per aver con Real permesso due volte con esso lei conferito, in dire, che la nostra Sovrana non mai avrebbe data alla luce Prole Maschile, se non prendeva la sua protezione, essendosene poi ben riempita tutta la Città, corse anche voce, d'esserne state fatte delle scommesse; ma fu smentita dalla seguita nascita del Serenissimo CARLO TITO; che poi per i nostri peccati ci volle torre il Signore [...]. Non lasciò il picciol Gregge de' difensori di ascrivere quella grave calamità dello Stato alla pretesa universal esecuzione della sua Santa [...] ⁽⁷⁰⁾.

⁽⁶⁹⁾ ANONIMO 1782, p. 20. L'opera agiografica cui si fa riferimento è MARCHESE 1674, già messa in circolazione negli anni precedenti in forma di compendio e ristampata nei decenni successivi anche a Milano, Brescia, Bologna.

⁽⁷⁰⁾ ANONIMO 1782, p. 53.

Qualche anno più tardi, nel 1778, Basilio Finoro raccolse i suoi scritti contro la bizzoca di Perdifumo in «un solo Volume» che non fu mai stampato, ma riuscì comunque a circolare in forma manoscritta con il titolo *Il Fanatismo de' Sabelliani* (71). Nel 1780 il padre Apollinare di San Tommaso si ammalò gravemente e, nonostante la sua figlia spirituale avesse profetizzato per lui una pronta guarigione, morì il 25 ottobre tra le perplessità dei fedeli e lo scherno dei suoi detrattori che diffusero nella capitale diversi scritti satirici sulla triste parabola dei Sabelliani, tra i quali il poemetto in versi sciolti *Le sette corde de lo calascione scassato* e lo «schiribizzo» intitolato *Lo trase e jesce de li verme* (72). Il 22 novembre del 1782 Isabella, sotto le esortazioni del padre Giovan Battista Farina dei Pii Operai e alla presenza di un notaio, firmò nella Casa degli Incurabili la sua abiura e morì poche settimane più tardi ricevendo l'estrema unzione dopo 10 anni, 5 mesi e 21 giorni di detenzione (73).

CONCLUSIONI

La pubblicazione della *Verità sfolgorante* nel 1782 intese mettere un punto a una vicenda che aveva procurato fin troppi affanni ai poteri costituiti. Gli intenti pedagogici dell'anonimo autore anti-sabelliano erano chiari: la pesantissima requisitoria contro la bizzoca era finalizzata ad affermare un concetto di virtù cristiana purificato dalle scorie del sospetto, sul quale poter costruire le solide basi di una nuova opera di evangelizzazione. La vera e la falsa santità, nella sua prospettiva, dovevano essere messe a confronto per rivelarsi reciprocamente, aiutando i giudici secolari, quelli ecclesiastici e gli stessi fedeli a smascherare la menzogna e la simulazione, ristabilendo il rispetto per le manifestazioni di religiosità più autentiche. Allo stesso tempo, lo scritto presentava anche caratteristiche che lo avvicinavano ad altri generi letterari, presentandosi ai destinatari come una lettura piacevole e non solo orientata verso i rigori della trattatistica di matrice pedagogica e teologica. Raccolgeva gli aneddoti più noti sulla vicenda costruendo una narrazione che aveva anche l'intonazione della satira: Isabella, Apollinare

(71) La notizia della divulgazione di questo testo è in ANONIMO 1782, p. 45. Non avendo a disposizione alcun esemplare, possiamo solo formulare ipotesi sui contenuti. Presumibilmente un ruolo importante fu giocato dal manoscritto ANONIMO 31 Luglio 1774.

(72) ANONIMO 1782, pp. 55-56. Camillo Minieri Riccio annoverava fra i suoi manoscritti *Le tre corde de lo Calascione Scassato a lo sig. Don Cornelio Filarmonico Lo chiu fedele amico, che tene* (Napoli, 1780): cfr. MINIERI RICCIO 1866, p. 167.

(73) ANONIMO 1782, *Appendice*, p. 4.

e i Sabelliani apparivano come maldestri e sgangherati protagonisti di un poemetto eroicomico, destinato a chiudersi nel disonore. Nella loro ingloriosa sconfitta era racchiuso il messaggio edificante dell'opera, orientato verso la celebrazione del potere monarchico:

E se non ha l'ardire di negar quei fatti, che per la Storia sono universalmente nel Mondo creduti; non debbesi parimente aver l'ardire di negare, almeno i più notabili fatti da noi rapportati, quando con pubblici convincentissimi documenti li abbiam confermati. E perché il Signore Iddio sapeva già per la Sua prescienza quanto dovea su di una tal pendenza avvenire, ed avea preparato fin da venti e più anni a favore della verità il cennato incontrastabil prodigio, [...] così ha regolato la savia mente del nostro clementissimo e religiosissimo Sovrano nelle varie provvidenze date in questa causa; onde in Lui si è compiuto a puntino l'Oracolo dello Spirito Santo per bocca del più gran Re della Terra ⁽⁷⁴⁾.

L'anonimo non si preoccupò di nascondere che il destino di Isabella Milone si era deciso nelle aule dei tribunali regi, che i giudici ecclesiastici avevano ricoperto una semplice mansione complementare rimettendo sempre le loro decisioni all'autorità di Ferdinando IV. L'opuscolo in questione, *La verità sfolgorante*, può essere in fin dei conti considerato come un'apologia della monarchia borbonica, alla quale si attribuiva la capacità di affermare il suo primato anche sulle cause di fede, riuscendo promuovere nuovi edificanti profili di santità, punendo l'impostura e la simulazione.

La presenza di una tesi così netta – collocata cronologicamente in coda alla vicenda – non ridimensiona il carattere fluido e camaleontico della storia di Isabella. Intorno al bizzarro personaggio della visionaria di Perdifumo si innescò una propaganda costruita su strategie narrative e giochi letterari finalizzati a solleticare la curiosità di un pubblico eterogeneo, che comprendeva individui di diverso ceto, condizione economica e grado di istruzione. I militanti delle due fazioni furono chiamati a sostenere una tesi credibile intorno all'aspirante santa, ma non disdegnarono l'impiego di un ampio repertorio di espedienti persuasivi, pensando con ogni probabilità che un maggiore clamore avrebbe avuto conseguenze sugli esiti delle procedure giudiziarie.

La circolazione delle notizie diventò tanto vorticosa quanto incontrollata. Isabella fu il fulcro di un sistema comunicativo complesso, includendo temi, suggestioni e immagini che testimoniavano scambi fra cultura alta e bassa, concorrendo a formare narrazioni che vivevano in un rapporto dinamico con percezioni stereotipate della realtà sociale. I diversi resoconti

⁽⁷⁴⁾ ANONIMO 1782, p. 65.

gareggiavano sul piano della pretesa di verità, fondandosi su prove deboli o su testimonianze incerte, finendo talvolta per rivelarsi puri prodotti di finzione. I testi mostrarono tutta la loro malleabilità a seconda dei soggetti che si trovarono di volta in volta a usarli: esponenti delle autorità ecclesiastiche o secolari, nobili impegnati a procurare nuovi motivi di legittimazione ai loro casati, operatori del foro, borghesi a caccia di notorietà, popolani devoti o semplici curiosi affamati di narrazioni divertenti.

FONTI MANOSCRITTE E A STAMPA

- ANONIMO 1763, *Agli Eccellentissimi Signori Deputati contra l'Offizio dell'Inquisizione*, BNSSP, CUOMO SL XVII B 25.
- ANONIMO 31 Luglio 1774, *Argomento per il Pubblico Disinganno della spacciata Santità di Isabella Mellone*, Napoli, BSNSP, ms XXII.C. 21.
- ANONIMO 1782, *La verità sfolgorante a fronte dell'impostura. Nella serie de' fatti accaduti in Napoli Per la spacciata Santità della famosa femmina Isabella Milone*, Napoli.
- APOLLINARE DI SAN TOMMASO N.D., *Breve Relazione Istorica della Prodigiosa Vita della Gran Serva di Dio Isabella Milone Guidata dal Signore per una non straordinaria solo, e soprannaturale, ma eziandio stravagantissima strada di Spirito. Scritta dall'autore ad inchiesta dell'Ill.mo Sig.r Avvoc. Giovan Batt.a Monsolino, indi ampliata per altre notizie capitategli. A Magg. Gloria del Sommo Dio, ed edificazione de' Prossimi*, BSNSP, ms XXIV.D.17.
- APOLLINARE DI SAN TOMMASO 1769, *Breve e Succinta Relazione della Prodigiosa vita della Gran Serva di Dio Isabella Milone guidata dal Sig.e con una non solo soprannaturale straordinaria, ma eziandio stravagantissima strada dal suo nascimento del 1724 sin ad oggi 1769*, BSNSP, ms XXIV.D.13.
- ASN, *Ministero degli affari ecclesiastici*, b. 987.
- ASN, *Reali dispacci della Segreteria dell'Ecclesiastico*, v. 394.
- GAZZETTA 1769, «Gazzetta Notizie dal Mondo per l'anno MDCCLXIX».
- FINORO B. 18 LUGLIO 1782, *Professione di Fede Del Sacerdote Secolare Basilio Finoro al Dottore nell'una e l'altra legge*, Napoli, BSNSP, ms XX.D.28.
- MARCHESE D.M. 1674, *Vita della serva di Dio suor Maria Villani. Dell'ordine de' Predicatori fondatrice del Monastero di Santa Maria del Divino Amore di Napoli*, Napoli.
- TANUCCI B. 1969, *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, a cura di R. Mincuzzi, Roma.
- PECCHENEDA F. 1763, *Memoria da presentarsi a Sua Maestà Dio guardi in nome del P. Leopoldo da S. Pasquale Sacerdote Professo tra PP. Agostiniani Scalzi della Provincia di Napoli: chiamato nel secolo D. Pasquale Perez de Bidavor seppellito per più anni in una fossa, e da S.M. nel dì 5 ottobre 1763 liberato*, Napoli.

INDICE DEI TESTI CITATI

- AMBRASI D., 1979 - *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli.
- BIONDI G., 1991 - *Lucia Roveri della Mirandola (1780-1783). Da affettata santità a falsa divinità*, in *Finzione e santità fra medioevo ed età moderna*, in ZARRI G. (a cura di), *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino, pp. 464-492.
- BARLETTA L., 1981 - *Il carnevale del 1764 a Napoli. Protesta e integrazione in uno spazio urbano*, Napoli.
- BLINKOFF J., 2005 - *Related Lives. Confessors and their female penitents (1450-1750)*, Ithaca - New York.
- BOCCADAMO G., 1991 - *Le bizzocche a Napoli tra Seicento e Settecento*, in «Campania sacra», 22 (1991), pp. 351-394.
- BOCCADAMO G., 2001 - *Monache di casa e monache di conservatorio*, in GALASSO G., VALERIO A. 2001, pp. 159-191.
- BOTTONI E., 2002 - *Un'aspirante santa nella Toscana del Settecento: Maria Antonia Colle (1723-1772)*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 15, pp. 13-80.
- BOTTONI E., 2005 - *Mistiche e profetesse nella Toscana del Settecento*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 17, pp. 307-339.
- BRAMBILLA E., 2006 - *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma.
- CAFFIERO M., 1991 - *Le profetesse di Valentano*, in ZARRI G. (a cura di), *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino, pp. 493-519.
- CAFFIERO M., 2004 - *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in SCARAFFIA L. & ZARRI G. (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, pp. 327-373.
- CARNEVALE D., 2014 - *L'affare dei morti. Mercato funerario, politica e gestione della sepoltura a Napoli (secoli XVII-XIX)*, Roma.
- CATTANEO M., 2004 - *Il processo a Giovanna Marella: un caso di affettata santità tra Repubblica romana e Restaurazione*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2, pp. 283-301.
- CATTO M. (a cura di), 2004 - *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna: percorsi di ricerca e contesti specifici*, Bologna.
- CHARTIER R., 2014 - *The Culture of Print. Power and the Uses of Print in Early Modern Europe*, Princeton (ed orig. in francese: 1987).
- CHIOSI E., 1981 - *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli.
- CHIOSI E., 1992 - *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli.
- CLARK S., 2006 - *Vanities of the Eye. Vision in Early Modern European Culture*, Oxford.
- DARNTON R., 1996 - *The Forbidden Best-Sellers of Pre-Revolutionary France*, New York.
- DAVIES S.F. & FLETCHER P., 2014 - *Introduction*, in DAVIES S.F. & FLETCHER P. (a cura di), *News in Early Modern Europe. Currents and Connections*, Leiden-Boston, pp. 1-18.
- DAVIES S.F. & FLETCHER P. (a cura di), 2014 - *News in Early Modern Europe. Currents and Connections*, Leiden-Boston.

- DE MAIO R., 1997 - *Religiosità a Napoli (1656-1799)*, Napoli.
- DE VIVO F., 2007 - *Information and Communication in Venice: Rethinking Early Modern Politics*, Oxford.
- DOLAN F., 2013 - *True Relations: Reading, Literature, and Evidence in Seventeenth-Century England*, Philadelphia.
- DOOLEY B. 2010 (a cura di) - *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, London.
- FRAGNITO G., 2014 - *La cultura ecclesiastica romana e la cultura dei «semplici»*, in «Histoire et civilization du livre», 9, pp. 85-100.
- GALASSO G. & VALERIO A. (a cura di), 2001 - *Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2001.
- GOTOR M., 2002 - *I Beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze.
- GOTOR M., 2012 - *Santi stravaganti. Agiografia, ordini religiosi e censura ecclesiastica nella prima età moderna*, Roma.
- INFELISE M., 2005 - *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari.
- INFELISE M., 2014 - *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari.
- JACOBSON SCHUTTE A. 2001, *Aspiring saints. Pretense of holiness, Inquisition and Gender in the Republic of Venice (1618-1750)*, Baltimore-London.
- KOOPMANS J.W. (a cura di), 2005 - *News and Politics in Early Modern Europe (1500-1800)*, Leuven.
- KOOPMANS J.W. 2014, *The 1755 Lisbon Earthquake and Tsunami in Dutch News Sources: The Functioning of Early Modern News Dissemination*, in DAVIES S.F. & FLETCHER P. (a cura di), *News in Early Modern Europe. Currents and Connections*, Leiden-Boston, pp. 19-40.
- MANCINO M. & ROMEO G., 2013 - *Clero Criminale, L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della Controriforma*, Roma-Bari.
- MAIORINI M.G., 1991 - *La Reggenza borbonica (1759-1767)*, Napoli.
- MAIORINI M.G., 1998 - *Stato e editoria: controllo e propaganda politica durante la Reggenza*, in RAO A.M. (a cura di), 1998 - *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, pp. 405-426.
- MINIERI RICCIO C., 1866 - *Catalogo di Mss. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio. Parte quarta*, Torino-Firenze.
- MOON N., 2014 - "This is Attested Truth": *The Rhetoric of Truthfulness in Early Modern Broadside Ballads*, in DAVIES S.F. & FLETCHER P. (a cura di), *News in Early Modern Europe. Currents and Connections*, Leiden-Boston, pp. 230-250.
- NATALE A., 2008 - *Gli specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVI-XVIII)*, Roma.
- NICCOLI O., 2011 - *Manoscritti, oralità, stampe popolari: viaggi dei testi profetici nell'Italia del Rinascimento*, in «Italian studies», 66 n. 2, July 2011, pp. 177-192.
- PALMIERI P., 2010 - *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, Roma.
- PALMIERI P., 2011 - *Il lento tramonto del Sant'Uffizio. La giustizia ecclesiastica nel Regno di Napoli durante il secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», 123, pp. 26-70.

- PALMIERI P., 2012 - *La santa, i miracoli e la Rivoluzione. Una storia di politica e devozione*, Bologna.
- PAMISCIANO G., 2010 - *MINIERI RICCIO, Camillo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 74, www.treccani.it.
- PASTA R., 2014 - *Mediazioni e trasformazioni: operatori del libro in Italia nel Settecento*, in «Archivio Storico Italiano», 172, pp. 311-354.
- PETRUCCI A. (a cura di), 1979 - *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento*, Roma-Bari.
- PETRUCCI A., 1979 - *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in PETRUCCI A. (a cura di), *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento*, Roma-Bari, pp. 139-156.
- RAO A.M. (a cura di), 1998, *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli.
- RAO A.M., 1998 - *Mercato e privilegi: la stampa periodica*, in RAO A.M. (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, pp. 173-199.
- RICHARDSON B., 2009 - *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge.
- ROGGERO M., 2006 - *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, Bologna.
- SCARAFFIA L. & ZARRI G. (a cura di), 2004 - *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari.
- VENTURI F., 1973 - *1764: Napoli nell'anno della fame*, in «Rivista storica italiana», 85, pp. 394-472.
- VACHER M., 2010 - *Nuns without Cloister. Sisters of St. Joseph in the Seventeenth and Eighteenth Century*, Lanham-Maryland.
- VALERIO A. (a cura di), 1995 - *Donna, potere e profezia*, Napoli.
- VINCIGUERRA M., 1915-1916 - *La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, in «Archivio storico per le province napoletane», 150, pp. 566-591, 151; pp. 100-123, 337-353, 493-515.
- WILTENBURG J., 2012 - *Crime and Culture in Early Modern Germany*, Charlottesville-London.
- WHIPDAY E., 2014 - *"A true report", News and Neighbourhood in Early Modern Domestic Murder Texts*, in DAVIES S.F. & FLETCHER P. (a cura di), *News in Early Modern Europe. Currents and Connections*, Leiden-Boston, pp. 159-174.
- WITMORE M., 2001 - *Culture of Accidents. Unexpected Knowledge in Early Modern England*, Stanford University.
- ZARRI G. (a cura di), 1991 - *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino.
- ZITO P., 2000 - *Giulia e l'inquisitore. Simulazione di santità e misticismo nella Napoli di primo Seicento*, Napoli.